

# Sanità Proponiamo un «patto per la riforma»

Se per «questione medica» si intende il complesso di problemi che compres tra la crisi di un ruolo professionale e la sua relativa delegittimazione sociale, e se per «questione sanitaria» si intende il complesso di problemi che, direttamente o indirettamente, causano la crisi di un processo riformatore e di conseguenza la delegittimazione sociale di tutto un sistema sanitario, il recente accordo tra medici, non solo non è risolutivo della prima, ma si configura come ultimo fattore di esasperazione della seconda.

La contrattazione medica separata, di per sé, non è una automatica garanzia di risoluzione della «questione medica» e deve fare i conti con le numerose controparti, dentro e fuori la sua area. Dentro, perché gli interessi e i problemi dei medici non sono per niente uniformi e omogenei; fuori, perché la gestione corrente delle strutture sanitarie, con i suoi problemi di gestione, genera, con molta probabilità, crea

clività sanitaria sempre più integrata, dove le «differenze» tanto care ai medici hanno perduto da tempo il connotato «naturale», sia perché nuove figure sono state imposte da esigenze che i medici non sanno e non possono soddisfare, sia perché la cultura tradizionale del medico è nel suo complesso sempre più inadeguata rispetto alla società che cambia. L'accordo sui medici propone una separazione oggi del tutto artificiale, autoritaria, impositiva, e per questo, in sé, contrapposta agli altri.

La grande differenza sta proprio in ciò: oggi i medici sono formalmente contrapparte delle altre qualifiche, come mai è stato in passato, causando al sistema sanitario la perdita dei propri meccanismi interni di mediazione, che oggi con l'accordo sono stati delegati al governo, cioè ad un'istanza che con la sua politica si è rivelata troppo spesso antisanitaria. Quindi, in un modo o nell'altro, la sanità oggi perde quote notevoli di potere politico e di capacità contrattuale. La responsabilità non sono tutte dei medici, ma anche nostre, e, in una situazione di responsabilità diffusa, tutti dobbiamo fare uno sforzo per riparare ai danni sin qui causati. In concreto, bisogna cambiare politica ripulendo, innanzitutto, alcuni rapporti, rivedendo alcune alleanze, facendo in modo che il governo sia la comune controparte di un soggetto contrattuale, quale la sanità, che, anche se molto articolato e differenziato al suo interno, si propone come profondamente unito e unitario perché capace di trovare al suo interno le soluzioni alle proprie contraddizioni.

Tutto questo implica un salto di qualità non indifferente. I punti politici principali da cui partire sono:

- 1) ricollocare la «questione medica» dentro quella «sanitaria» più complessiva, in quanto essa mette a nudo e per questo esprime le principali contraddizioni dell'intero sistema sanitario nazionale;
- 2) assumere tali contraddizioni come questioni comuni e usare tutte le specificità, le differenze, le articolazioni come punti da cui partire per arrivare a nuove sintesi, superando quelle vecchie, spesso solo formali, trovando soluzioni inedite, sapendo che tale ricerca è culturale, contrattuale e riguarda persino le scelte organizzative delle varie organizzazioni sindacali;
- 3) definire come «patto per la riforma» una strategia che, nella necessità di recuperare la frammentazione del fronte unitario che è stato, a suo tempo, il trampolino di lancio della riforma sanitaria, elabori la prima condizione necessaria a questo scopo, cioè il passaggio dal primato dell'ideologia della salute alla «scientificizzazione» della politica sanitaria. Ciò significa andare oltre le petizioni di principio e gli slogan per estrarre dalle ideologie, dalle specificità, dalle differenze tutti i contenuti di cultura, di scienza, di nuova politica sanitaria, di nuova contrattazione.

# LETTERE ALL'UNITÀ

## I più deboli, esposti a intrighi non facilmente intuibili e dipanabili

Cara Unità,  
superfluo ricorrere alle statistiche per evidenziare un altro di quei fenomeni catastrofici da cui è afflitto il nostro Paese. Voglio alludere all'impressionante raffica di fallimenti nel campo delle imprese di costruzione, particolarmente quelle per fabbricati d'abitazione.

bastanza noti, e vi sono gli argomenti opposti, che così riassumeri:

a) Le centrali a carbone e a petrolio sono altamente inquinanti; quelle idroelettriche hanno devastato intere vallate montane e poi — col crollo di dighe — hanno causato migliaia di morti; mentre le centrali nucleari sono le meno inquinanti e non hanno mai ucciso nessuno in tutto il mondo.

b) Consumare petrolio e metano — patrimonio geologico creatosi in milioni di anni — al solo scopo di produrre calore è un delitto ecologico, giacché queste materie organiche dovrebbero invece essere riservate ad usi più qualificati, nel campo della chimica. Si rischia invece di lasciare le generazioni future impoverite di beni essenziali.

Occorre poi rivedere lo stato giuridico dei dipendenti Usi, cioè la riorganizzazione in termini di ruoli professionali, di profili, di qualifiche funzionali degli «input» di professionalità, di organizzazione del lavoro e di produttività per instaurare e garantire un rapporto di diretta proporzionalità fra sviluppo, valorizzazione del lavoro sanitario e crescita delle retribuzioni.

Ognuno alla fine dovrà formarsi un'opinione personale ma, come vedi, cara Unità, appare giusto considerare con equilibrio e senza terrori preconcetti i contrastanti punti di vista che caratterizzano questo dibattito, il che non mi impedisce di ritenere che, ancorché giunto a conclusioni, che possono essere ritenute definitive ed accettabili da tutti.

Occorre infine affrontare i principali nodi istituzionali del problema. Per corrispondere pienamente al nuovo schema contrattuale e al nuovo stato giuridico, la Usi, per la quale si conferma la natura giuridica descritta dalla riforma sanitaria, alla stregua di una impresa pubblica, deve redistribuire lo stesso tempo, redistribuire salari a coloro che concorrono alla crescita di questi utili. Ciò vuol dire intravedersi uno spiraglio di vita come soggetto di direzione politica. Il comitato di gestione come soggetto di amministrazione di uno di questi benefici e la direzione tecnico-sanitaria in modo congruo ad un complesso sistema di servizi.

È ormai tempo di rivedere una legislazione che nel suo insieme appare diretta a non tenere nel debito conto l'interesse dei più deboli, esposti ad eventuali intrighi non facilmente intuibili e dipanabili. Tale situazione, manifestamente increscosa, si proietta con pesanti incubi sui necessari bisogni della prima casa. La stessa legge Formica sulle agevolazioni fiscali rischia la sua utilità al cospetto delle ansie degli acquirenti, della paura di essere trascinati in un completo disastro.

Ivan Cavicchi  
responsabile del settore sanità  
nel dipartimento politiche  
sociali della Cgil

## COMMENTO/ Indonesia e Thailandia, i regimi e il consenso politico

# Il vento filippino porterà più democrazia?



**I due grandi paesi dell'Asia sudorientale, le cui leadership sono ancora sotto l'ipoteca dei militari e dell'estrema destra, devono affrontare in termini nuovi la gestione del potere**

Una cosa èuffosa è accaduta sulla scossa della crisi filippina conclusasi con la partenza di Ferdinand Marcos: gli altri paesi dell'Asia (l'Associazione delle nazioni dell'Asia sudorientale, che comprende Brunei, Filippine, Indonesia, Malaysia, Singapore e Thailandia) hanno preso le distanze da Manila e si sono guardati dal fornire al barcollante dittatore il sostegno che gli sarebbe stato necessario.

Una foto del 1979, quando Marcos e Suharto (con la ghirlanda di fiori al collo) sorridevano insieme; sopra, carri armati nel centro di Bangkok durante il tentativo di colpo di Stato dello scorso settembre contro il primo ministro Prem

Al di là dell'opportunità di circostanza, c'è un aspetto politico di rilievo alle spalle di questa situazione: lo sviluppo economico dei paesi dell'area si sta sviluppando, contraddittorio e squilibrato, ma pur sempre reale, impone ai governanti un nuovo rapporto con le popolazioni e soprattutto con le classi sociali emergenti. In questa chiave la parola «democrazia» ha certamente un significato distorto, ma torna comunque a essere usata (fino a farsi oggetto d'abuso) in paesi dove è stata tragicamente calpeciata negli ultimi decenni. Al di là di opportunismi e ipocrisie, c'è dunque un problema reale: anche per regimi scaturiti da svolte autoritarie e da sanguinosi colpi di forza si pone in termini nuovi il problema del consenso politico.

Paese in cui c'è la più alta popolazione musulmana al mondo (e in assoluto quinto paese del pianeta per numero di abitanti), l'Indonesia è stata scossa recentemente da sanguinosi incidenti provocati dagli integralisti islamici. Lo scorso 15 gennaio un religioso islamico è stato

fattori propulsivi del cambiamento, anche il caso thailandese, oltre a quello indonesiano, appare subito in una luce diversa. La mal colonizzata Thailandia non ha subito (come le Filippine) l'irruzione di una potenza straniera, ma è stata dominata dall'industria straniera, ma ciò rafforzò paradossalmente il potere e il regime in carica, così come in passato ha rafforzato il più duro regime democratico di Bangkok. Nella Thailandia sono infatti strettissimi i rapporti religione-potere, che si esprimono tra l'altro nel carisma della corona. La «trinità» fondamentale dello Stato thailandese è appunto religione-monarchia-famiglia.

Al legislatori di ogni partito è dritto il grido di angoscia delle vittime di questo nuovo flagello.

DONATO VINCITORIO  
(Vasto - Chieti)

## Si potrebbe sostituirla di educazione sanitaria

Caro direttore,  
prendo spunto dal recente dibattito, avvenuto in Parlamento e nel Paese, sulla maniera di gestire l'ora di religione. La posizione assunta dal Pci sull'argomento mi sembra senz'altro giusta e doverosa.

Si è disputato anche sulla maniera di sostituire l'ora di religione per gli studenti che optino per la non-scelta della medesima. Personalmente mi chiedo se non sarebbe opportuno istituire, in sostituzione, un'ora di educazione sanitaria. Potrebbero venire affrontati argomenti come la maniera di prevenire malattie, la maternità, metodi anticoncezionali ed altro. Tali argomenti infatti vengono appena sfiorati nel corso di studi delle scuole medie inferiori e superiori (quando non addirittura trascurati), mentre al contrario potrebbero contribuire a generare una *forma mentis* idonea alla prevenzione.

Egredo direttore,  
siamo i lavoratori del Consiglio d'Azienza del Milano Hilton Hotel. Scriviamo per protestare contro il vostro giornale che non ha ritenuto opportuno dare rilievo al recente sciopero dei lavoratori del turismo, i quali sono ancora in lotta per il rinnovo del Contratto di lavoro scaduto nel dicembre 1984.

Ci sorprende e ci amareggia vedere il quotidiano del più grande partito della sinistra e del movimento dei lavoratori non occuparsi di questi problemi di noi lavoratori. Di questo settore, dove l'evasione fiscale ed il lavoro nero toccano vertici inauditi, dove non esiste una seria programmazione a livello nazionale ma tutto è affidato alla più assoluta improvvisazione, dove i lavoratori stagionali sono costretti ad operare nelle peggiori condizioni di lavoro: sottopagati, senza turni di riposo settimanali, ecc.

Tutto questo per voi è indifferente, mentre si continua a parlare del turismo come futuro settore trainante, come la più grande industria del momento, con un fatturato nel 1985 di oltre 17.000 miliardi?

Nessuno si preoccupa di mettere il dito nelle piaghe più scottanti, mentre lo Stato è pronto solo ad affarare la pregiata valuta straniera, senza occuparsi del lavoro.

LETTERA FIRMATA  
per il Consiglio d'Azienza del Milano Hilton Hotel

## La «beffa finale» non deve scattare

Caro direttore,  
mi riferisco alla amara lettera della signora Antonella Greco di Torino apparsa sull'Unità del 19 febbraio scorso, intitolata «Per un male atroce... la beffa finale», per esprimere innanzitutto la mia solidarietà per le tristi vicende che ha vissuto, ma anche per informarla che la Suprema Corte di Cassazione — Sezione unite civili — con sentenza emessa nell'udienza del 9 maggio 1985, ha stabilito il diritto per i familiari superstiti di riscuotere le rate maturate, a favore di invalidi civili, fra la data della domanda e quella del decesso. Quindi la «beffa finale» non deve scattare.

## Osservazione arrabbiata a una risposta scherzosa

Cara Unità,  
il segretario di Federazione Pci rilascia a un giornale locale, rispondendo alla domanda «Se quel 13 miliardario l'avesse fatto lei?», questa ponzosa: «Mi cogliete alla sprovvista. Non ho mai pensato ad una eventualità del genere. Comunque, credo che utilizzerò il mio denaro per vivere in un'isola dei Caraibi. No, in tutta onestà devo ammettere che non li vererei al Partito. Preferirei godermi». Lo stesso avviene per il Sindaco di un paese di 15.000 abitanti: «Un'opportunità del genere potrebbe consentirmi di andare in pensione e così vivere più tranquillo. In questa situazione potrei godermi la vita».

La Corte ha stabilito altresì la competenza del Pretore a decidere su tale materia.

Consiglierei pertanto la signora Greco di rivolgersi al Patronato Inca-Cgil di Torino per farsi aiutare nello svolgimento della pratica.

Per motivi personali ti prego di non riportare il mio nome in calce alla lettera.  
R. S.  
(Biella - VerCELLI)

## «Resoconto obiettivo» di una discussione tra compagni sul nucleare

Cara Unità,  
Tra amici e compagni abbiamo avuto una interessante discussione sul nucleare. Mettendomi un poco «al di sopra delle parti», cercherò qui di esporre le diverse posizioni.

## Contro il ciclismo, la sua storia, la geografia, la letteratura, tutto...

Cara Unità,  
quest'anno il Giro d'Italia non passerà in Emilia-Romagna. Gli organizzatori fanno affari: questa è la verità. Portano il Giro là dove possono far quadranti.

Orbene, gli emiliani si dicono: «Ma è possibile che sia saltata l'Emilia-Romagna, che qui ha avuto, oltre ai campionati mondiali (e ai primati mondiali) di Baldini, altri due campioni del mondo: precisamente Allegro Grandi di Carpi (dilettanti) e Vittorio Adorni di Parma (professionisti) e un certo Vicini (Cesena) arrivato secondo in un «Tour»?

Fuori Panbaciono, Servadei, Ronconi, Orrelli, Minardi e poveri tutti gli altri, campioni e non campioni, e giornalisti e scrittori che hanno fatto entrare da tempo immemore l'Emilia-Romagna nell'epicentro del ciclismo mondiale!

Ma l'orsignori hanno letto il famosissimo libro di Oriani, cantore della bicicletta? E Stocchetti e Panzini non sono forse mai stati tanto romagnoli come quando da essa sono stati ispirati. Ferrara vanta un famoso latinista: Luigi Graziani, che sulla «Bicycluta» scrisse un poema, appunto, in latino. E scrissero per la bicicletta Giovanni Pascoli, Renato Serra e anche Marino Moretti. Con convinzione, con entusiasmo.

Lorsignori sanno di un certo Pasini, di Bertinoro, il quale sgominò al principio del secolo i più forti velocisti del mondo? Lorsignori hanno letto di Oriani la famosa sfida fra Pontecchi di Firenze e il campione inglese Robertson alla Montagnola di Bologna?

Bisogna risalire agli ultimi anni del secolo scorso per trovare le prime tracce della grande fede ciclistica degli emiliani e dei romagnoli; e oggi l'orsignori premiano questa regione — dove tutti vanno in bicicletta, dai preti ai carabinieri, dai comunisti ai repubblicani, dai socialisti agli anarchici, dalle donne alle vedove, dai nonni alle nonne e dagli zii — togliendole il passaggio del Giro?

ETTORE CORTONESI  
(Milano)

## Dieci annate

Cara Unità,  
regalo a raccolta decennale di *Rinascita*, non rilegata. Chi fosse interessato può telefonarmi al n. (02) 472.756 dalle ore 17,30 alle 18,30 oppure scrivermi.

COSIMO CAMPANA  
(via Lorenteggio 31, 20196 Milano)

pilato a dismisura e, poi, si è abilmente difeso dai «controtaccii» delle categorie civili emergenti. Ci sono stati anche casi clamorosi. Celebre quello della Pertamina, l'ente petrolifero di Stato (l'Indonesia è un grande produttore ed esportatore di greggio, ma il petrolio è importato nel 1976 al dissesto da generale Ibnu Sutowo. Quest'ultimo fu sostituito, ma da un altro generale.

Nel 1982 i nuovi tempi (gli stessi fittati da Marcos, che l'anno precedente aveva abrogato nelle Filippine la legge marziale, senza cambiare però praticamente nulla della sua politica interna) spinsero Suharto alla «svolta»: elezioni legislative, presentazione di un governo liberale e in passato. In realtà, è cambiato ben poco, visto che la maggioranza è rimasta saldamente in mano al Sekber Golkar (segretario unitario dei gruppi funzionali), il partito del regime che ha connotazioni corporativistiche e che subisce a sua volta l'influenza delle forze armate. Semmai ciò non bastasse, quello stesso anno Suharto ha ufficializzato con appositi leggi lo specifico ruolo politico-istituzionale dei militari.

Oltre al Sekber Golkar, anche gli altri partiti rappresentati in Parlamento hanno una specifica funzione nel «gioco» del regime che Suharto presenta come rispettoso della volontà popolare: il Partito dell'unità per lo sviluppo (94 seggi, contro i 242 del Golkar, sui 360 della Camera) è musulmano, mentre il Partito democratico (23 seggi) è cristiano. Ognuno, dunque, deve «coprire» il regime verso un settore della popolazione. Ma, soprattutto da un paio d'anni, il gioco non funziona più. Sul sistema politico indonesiano pesano in modo crescente, sia gli aspetti tradizionalisti, sia le pressioni dei ceti che, sul

Alberto Toscano